

VIVACE RIPRESA TEATRALE A TORINO

Grande successo al "Gobetti," de "La Moscheta," del Ruzzante

TORINO, 25. — Interpretazione viva, corposa, tutta linfa vitale e sangue, quella presentata dagli attori dello Stabile, reduci dalla tournée americana, della commedia cinquecentesca del Ruzzante: «La Moscheta», opera scelta per l'inaugurazione della stagione del Gobetti.

La Moscheta è Betta, la civetta campagnola, lascivetta e sboccata, attorno alla quale Menato e Ruzzante, due contadini inurbati e Tonino un soldatuccio mercenario urgono col loro desiderio della femmina in una lotta che non ha sosta per i tre atti della commedia. I costumi dei villani, la loro elementare bestialità, avidità e codardia, la mancanza di scrupoli e facilità a transigere, balenano dinanzi a noi in battute rivedoli ed a volte anche angosciose, con un linguaggio crudo, realistico che si allontana dalla commedia cinquecentesca d'origine classica immergendosi in una atmosfera di verità che ritroveremo solo più tardi, fra parecchi secoli.

I personaggi del Ruzzante usano un linguaggio ardito, ma sanamente sensuale, ben lontano dalle morbidezze malate della nostra decadente scena, ed allora lo spettatore ride con una spontaneità in-

fantile alle battute più grossolane — e sono molte — ed alle scene più crude.

Gianfranco De Bosio, innamorato della commedia e del suo autore ha saputo, malgrado la difficoltà a volte astrusa del testo — gli attori recitano tutti in antico dialetto pavano e bergamasco — darci tutta la bellezza e la forza dei monologhi e dialoghi che compongono la commedia senza farcene sentire il peso che in mano di altri registri sarebbe forse risaltato. E gli attori tutti lo hanno coadiuvato con una dedizione ed una coesione che hanno del portentoso. Dopo il prologo detto molto bene da Gianni Mantesi gli attori si sono veramente scatenati in questa farsa ridanciana e potente, da Franco Parenti che era Ruzzante, astuto e vile allo Zernitz un Menato voglioso di femmina e scaltro all'Esposito un soldato bergamasco pieno di comicità nel linguaggio e negli atteggiamenti ed infine alla Albertini una procace Betta contadinotta incalorita alla ricerca sempre del maschio. Tutti bravi

La cornice scenica dello Scandella, rappresentante una piazzetta di Padova fu quanto mai suggestiva con i suoi blocchi di case incombenti sui

personaggi quasi a schiacciarli, come a rappresentare l'incubo della città a gente che da poco ha abbandonata la vita dei campi e dei quali sente una confusa nostalgia.

Il successo fu non cordiale e sentito, ma entusiasta da parte del pubblico elegante e numeroso che gremiva la bella, ma ahimè troppo piccola, sala del Gobetti che restò avvinto dall'interpretazione e stupito d'aver scoperto uno sconosciuto capolavoro.

UMBERTO GOZZANO

26-10-1960

Avanti'